



SLOW
LIFE
SLOW
CITY



Roma, 4 aprile 2017

INDICE

1. Dall'Italia un'idea "Slow" di mondializzazione	Pag.	1
1.1. Il contributo delle piccole e medie città italiana per un'alternativa al gigantismo metropolitano	"	5
2. L'Italia dove si vive meglio	"	9
2.1. La struttura dei piccoli e medi comuni	"	9
2.2. Alla ricerca della qualità della vita	"	11
3. Il carattere delle Cittaslow in Italia e nel mondo	"	17
3.1. Un primato legato al rurale, alla convivialità e la buon governo	"	17
3.2. L'Italia della bellezza, tutta da scoprire	"	24
Appendice statistica	"	29

1. Dall'Italia un'idea "Slow" di mondializzazione

La filosofia *Slow* nasce in Italia come risposta all'incombente globalizzazione che ha fatto della rapidità la sua cifra. Le tecnologie dell'informazione in rete, il paradigma universale della mobilità, il prepotere dei circuiti finanziari hanno, infatti, rimodellato il mondo spostando continuamente il terreno di confronto dalla profondità del cambiamento alla velocità degli scambi.

Più informazione distribuita e istantanea, non necessariamente crea maggiore consapevolezza fra i cittadini. Più interconnessione dei mercati favorisce il dinamismo ma accentua disparità e diseguaglianze. Più tecnologia rende permanente l'innovazione e il progresso, ma pone fondamentali questioni etiche.

Come un **nuovo umanesimo la filosofia slow** cerca di dare una risposta integrale ai nuovi bisogni dell'uomo e della società, proponendo un sistema di vita più integrato e autentico, valori e piaceri in grado di migliorare la vita sociale, un'attenzione al territorio e all'ambiente legato alla sua storia e ai grandi cicli naturali.

E' con questi presupposti che quattro sindaci di medie città italiane insieme a Carlin Petrini diedero vita, non molti anni fa, a Cittaslow, per declinare quella filosofia nella vita delle piccole città da loro amministrare.

Proprio l'esperienza di Cittaslow costituisce un'ulteriore prova di come **l'Italia rappresenti un riferimento alla scala globale sul terreno della bellezza della cultura e del cibo**. Da Orvieto, dove ha sede l'headquarter di Cittaslow, nel corso degli anni, si è infatti sviluppata una rete di 280 città certificate, con popolazione inferiore ai 50.000 abitanti, presente in tutti i continenti e in ben 30 paesi nel mondo. Un'Associazione, quindi, di amministrazioni comunali e di comunità territoriali che hanno sposato la filosofia slow nella gestione del territorio, nel rapporto fra urbano e rurale, nell'autenticità del cibo, nella promozione della cultura e nelle relazioni sociali.

I due interrogativi cui cerca di dare risposta il presente paper possono riassumersi in:

- quali sono le ragioni per le quali **l'Italia rappresenta un riferimento di eccellenza nella "Slow Life"**?

- quale contributo possono dare le **piccole e medie città nel riequilibrare la spontanea tendenza verso le concentrazioni metropolitane** che si sta verificando con grande intensità in tutto il mondo?

Il brand “Italy” è intimamente legato a tre valori fondamentali per la qualità della vita contemporanea, non estranei alla capacità di competere nel mercato globale.

Innanzitutto la **Creativity**, ovvero la capacità di inventare che è alla base dei processi di innovazione tecnologica e sociale, particolarmente accentuati nel nostro tempo. E’ noto che la capacità italiana di creare non si limita ai soli processi produttivi ma è parte costitutiva di un modello equilibrato che considera anche valori più impalpabili quali la **bellezza** come portato di cultura e autenticità, la **solidarietà** e la **responsabilità sociale**, fattori determinanti nel realizzare la ricerca di **benessere** personale. Sono tutti fattori che, a volte oscurati dalle non irrilevanti pecche dell’Italia di oggi, appaiono come segni distintivi, soprattutto delle piccole e medie città del nostro Paese.

Naturalmente **inventare non equivale immediatamente a innovare**, e questo passaggio è reso difficile, in Italia, dalla mancanza di adeguati strumenti per il finanziamento delle idee, da una concezione burocratica dei processi produttivi, dalla sottovalutazione del merito e delle competenze che inevitabilmente rendono meno efficiente il sistema.

Il secondo carattere riconosciuto globalmente all’Italia è quello di essere una realtà fortemente condizionata dalla “**cultura e dell’arte**” e non solo intese principalmente come virtù che alimentano una innata capacità del “fare, realizzare, produrre”. L’**Arte** ha una radice *ar-* il cui significato richiamate “qualcosa che ha a che fare con la capacità di costruire, l’abilità di trovare soluzioni anche in condizioni di difficoltà”¹.

Deriva da questa particolarità italiana l’accumulazione di storia che caratterizza gran parte del territorio nazionale, ma soprattutto l’attitudine a costruire in maniera **artigiana, architetture** non solo fisiche ma anche processuali e operative. Un Paese leader nella cultura ma anche di medie tecnologie presenti in particolari nicchie di mercato.

¹ Salvatore Natori - I nodi della vita, Milano, 2015

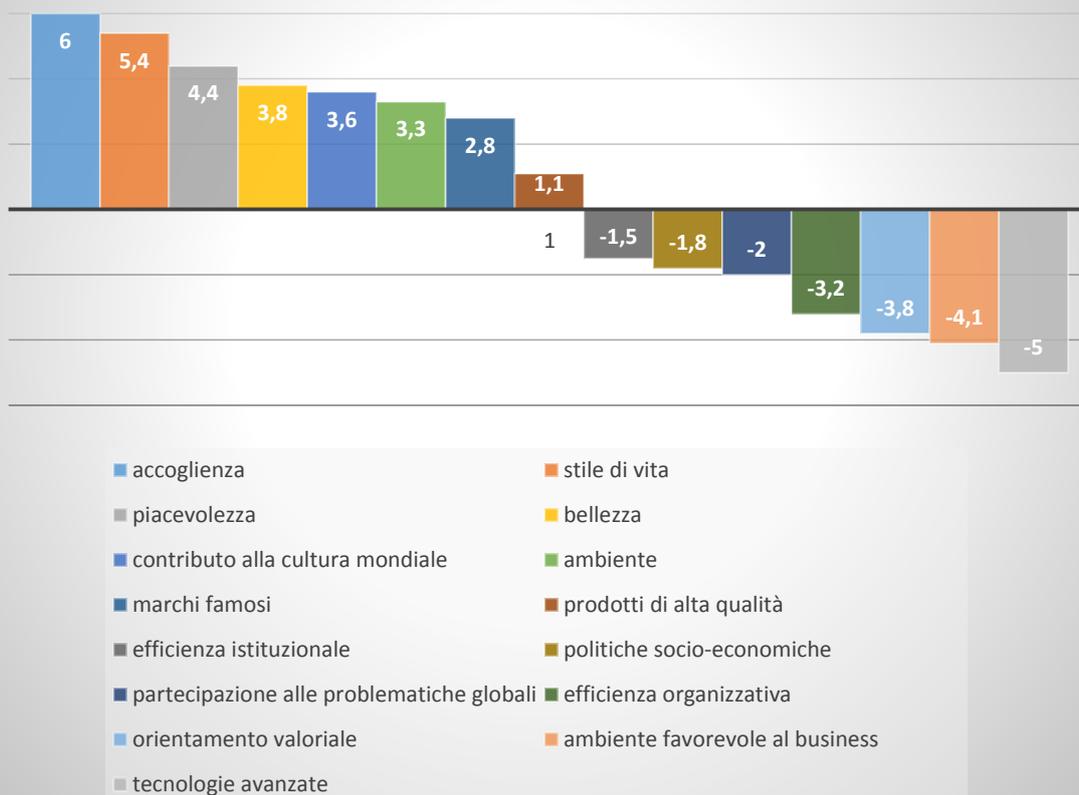
E, infine, l'Italia è un Paese che ha saputo guadagnarsi nel tempo una primazia globale nel **Food**, che significa cura del territorio, attenzione verso i paesaggi rurali, qualità delle produzioni, valorizzazione del patrimonio tradizionale e immateriale, recupero e reinterpretazione di una grande tradizione culinaria territoriale.

In definitiva l'Italia dei **Paesaggi del cibo**, dentro cui c'è creatività, arte e ambiente, ovvero c'è il **Foodscape** del nuovo umanesimo globale, l'Italia che mette insieme scienze e tecnologie, cultura e socialità, cibo e territorio, è forse **l'impasto valoriale su cui maggiormente si fonda la nostra reputazione internazionale** ma che abbiamo la necessità di recuperare nella coscienza nazionale.

Il **Reputation Institute di New York**, infatti, nel suo ultimo Rapporto di dicembre 2016 sulla reputazione degli Stati, ha elaborato un indice basato sulle valutazioni dell'opinione pubblica mondiale e colloca l'Italia al dodicesimo posto prima di Regno Unito e Giappone, mentre i primi tre posti sono occupati da Svezia, Canada e Svizzera.

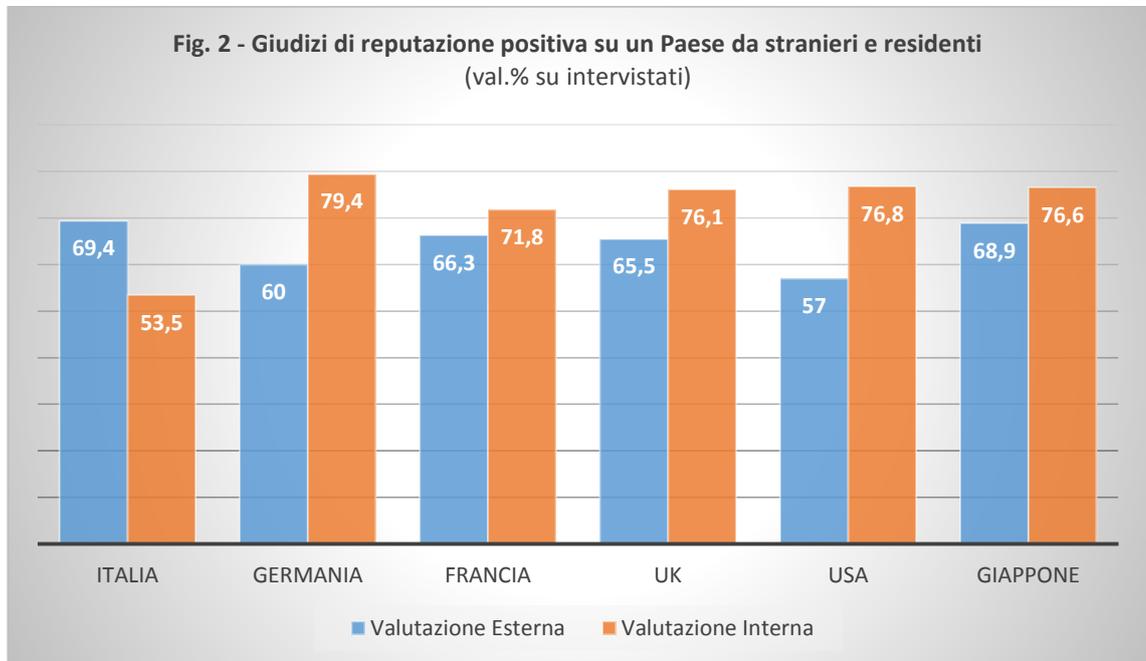
Per quanto possano trovare concordi o meno i nostri opinion leader, queste classificazioni dispongono di solide metodologie, hanno un fondamento scientifico e comunque consentono una comparazione internazionale utilizzando gli stessi parametri. E' interessante rilevare come la valutazione positiva per l'Italia riguarda innanzitutto lo **spirito d'accoglienza, gli stili di vita, la piacevolezza e la bellezza**, mentre i fattori negativi sono rappresentati dalla scarsa pervasività delle tecnologie avanzate, da un ambiente sfavorevole alle iniziative imprenditoriali, da un ridotto senso etico e orientamento valoriale nelle scelte personali e collettive, fino all'inefficienza organizzativa (fig. 1).

Fig. 1 - Valutazione dei principali fattori reputazionali dell'Italia
(punteggio dal positivo +10 al negativo -10)



Fonte: elaborazione RUR su dati Reputation Institute, 2017

C'è un altro significativo aspetto che riflette il carattere degli italiani e cioè il giudicarsi peggio di quanto non facciano gli stranieri. Infatti, sempre riguardo alla reputazione, **solo gli italiani fra i grandi paesi avanzati hanno un'opinione positiva di se stessi (53,5%) più bassa rispetto al giudizio che dell'Italia danno gli stranieri (positiva per il 69,4%)**. Ad esempio il 79,4% dei tedeschi si valuta positivamente, percentuale che scende al 60% per chi giudica dall'esterno, come pure gli americani (76,8% contro 57%), i britannici, i francesi e i giapponesi (fig. 2).



Fonte: elaborazione RUR su dati Reputation Institute, 2017

1.1. Il contributo delle piccole e medie città italiana per un'alternativa al gigantismo metropolitano

Molte sono le analisi che forniscono spiegazioni riguardo al primato della qualità della vita nelle città piccole e medie: la minore congestione, le relazioni comunitarie, il rapporto con l'ambiente, i costi più bassi etc. E d'altronde sono noti pure i limiti della piccola città quali il minor potenziale in termini di competenze e conoscenze, un mercato più asfittico, l'impossibile anonimato, l'assenza di opportunità etc.

Tuttavia, ci sono ragioni specifiche se la piccola e media città italiana costituisce un modello riconosciuto e reputato in tutto il mondo, quasi un **meme connotato all'idea stessa di città ideale**.

Intanto questa radice italiana non è estranea all'**affermazione storica dell'archetipo urbano**. Se non vogliamo risalire alla strategia urbanistica dei romani come fattori della potenza militare di Roma, certamente la radice storica ancora attualmente riconoscibile nelle nostre città deriva dalle grandi trasformazioni medioevali e dell'era moderna.

Nel '500 in Europa su cinque città con oltre centomila abitanti tre erano italiane: Napoli, Venezia e Milano; le altre erano Parigi e Costantinopoli. Solo nel '700 si aggiungono Amsterdam, Madrid, Mosca e Vienna. Ma a differenza degli altri paesi, si è sviluppato in Italia quello che Jaques Le Goff definì "**l'immaginario urbano**" fatto di *Laudes Civitatum* e poi dei *Mirabilia Urbis* in un intreccio di "cultura dotta e cultura popolare, di estetica e ideologia, di struttura materiale e politica, di topografia urbana e architettura sociale". La città, da strumento del potere, da centro amministrativo si afferma come luogo dell'economia, della produzione, dell'artigianato, dello scambio e del consumo. La **città italica così si appropria del territorio rurale**, conquista il contado per la sua sopravvivenza e in tal modo afferma la sua autonomia. La città domina la campagna e la campagna penetra nella città che "col suo territorio diventa un corpo unico" (Carlo Cattaneo).

Un lungo processo che va di pari passo con l'affermarsi di morfologie urbane multiple determinate dalla regolarità dei vecchi tracciati, dal disordine dell'edificazione della prima nascente borghesia, dai modelli di difesa, dall'uso delle vie di comunicazione e dei fiumi.

La stretta relazione fra urbano e rurale determina indubbiamente una particolare cura per l'alimentazione che giustifica ancora di più l'esistenza in Italia dei **Paesaggi del Cibo, del Foodscape**.

La nostra specificità è in certa misura derivata anche dagli effetti di comportamenti conseguenti al credo religioso. Dopo la Riforma, infatti, la dieta che oggi definiamo mediterranea è elemento di conflitto: l'Europa cattolica nel '600 "è affezionata ai prodotti della terra, mentre proibisce il consumo di grassi e di carne, secondo il calendario, religioso per 120 – 140 giorni l'anno", mentre i protestanti "diminuiscono il consumo di pesce e di olio a favore della carne e del burro". Il rapporto con la qualità del cibo fresco, con una dieta a bassa tenuta di grassi, è accompagnata in Italia con il gusto della tavola tanto che ad esempio "l'invenzione della forchetta passa

dall'Italia agli altri paesi, introdotta a Napoli per mangiare la pasta ai tempi di Roberto d'Angiò (1309 -1343)².

Questi appunti, sparsi e sintetici, delle radici storiche delle piccole città italiane cercano di tratteggiare i valori nascosti che concorrono a spiegare l'attrattività pienamente visibile oggi. Il fatto però inequivocabile e fondamentale è che in Italia, questi fattori non hanno riguardato poche grandi città, ma una numerosissima lista di piccole capitali. Il nostro policentrismo è probabilmente ragione di un mai risolto rapporto fra cittadino e Stato-Nazione, ma questa frammentazione del passato è ricchezza paesaggistica del presente. Le grandi nazioni europee hanno da secoli una capitale che nel tempo ha funzionato come un'idrovora rispetto alle altre realtà urbane (tab. 1).

Tab. 1 – Epoca di riconoscimento per le città capitali europee

Città divenute capitali nazionali	Anno di riferimento
PARIGI	1528
MOSCA	1533
MADRID	1561
VIENNA	1585
LONDRA	1666

La cosiddetta "armatura urbana" nel nostro Paese ha, invece, potuto consolidarsi nel tempo, dando forma a piccoli stati e territori con città-capitali di cui oggi possiamo godere e che a titolo non esaustivo e puramente esemplificativo vengono messe in lista nella tab. 2, con inevitabile approssimazione per epoche e definizioni.

² Raffaele Sarti "Vita di Casa" Bari-Roma, 2003

Tab. 2 - Quadro esemplificativo e non esaustivo di città italiane che hanno ricoperto un ruolo di capitale

Riferimenti Statali	Capitali
Ducati	Milano, Parma, Piacenza Mantova, Modena, Reggio Emilia, Lucca, Spoleto, Amalfi,
Marchesati	Saluzzo, Verona
Principati	Benevento, Capua, Salerno
Marche	Ivrea, Treviso, Fermo, Camerino, Ancona
Regni	Torino, Pavia, Ravenna, Roma, Napoli, Palermo, Cagliari, Sassari
Repubbliche	Genova, Venezia, Firenze, Siena, Pisa

L'Italia è un modello urbano distribuito con un potere policentrico che ha voluto esprimere il senso della sua potenza con le architetture e con l'arte. Inoltre, alla bellezza derivante dal ruolo, si aggiunge un rapporto non conflittuale, ma complementare, con il territorio rurale e un'attenzione alla qualità dell'alimentazione. Sembrano argomentazioni sufficienti a determinare una leadership riconosciuta nel mondo.

Questi fattori possono aiutare a riformulare una nuova cultura della città?

Forse non sono la soluzione a tutti i problemi, ma uno stimolo ad aprire un dibattito che manca soprattutto fra architetti e urbanisti, cioè le professionalità che curano la progettazione degli spazi urbani.

I flussi migratori verso le grandi città permarranno nel tempo e quindi, gli archetipi della media città possono solo costituire un riferimento di valori e paradigmi. Certo che se **le sterminate periferie metropolitane divenissero un mosaico di quartieri comunitari**, l'organizzazione dello spazio urbano attenuerebbe le diseguaglianze e i conflitti.

Ci sono tentativi concreti di riprogettare una grande città come Barcellona attraverso la riagggregazione di molteplici unità territoriali cittadine da ripensare puntualmente con parametri socialmente e ambientalmente orientati.

E' un percorso tutto da definire e su cui è indispensabile l'apporto di molte competenze disciplinari.

2. L'Italia dove si vive meglio

Sono ormai passati diversi decenni da quando *small era beautiful*. Con la globalizzazione dei mercati, la piccola dimensione diventa uno svantaggio per un'azienda che non ha risorse sufficienti per essere presente nel mercato internazionale e investire in innovazione. Non altrettanto si può dire della dimensione territoriale in quanto entrano in gioco fattori più complessi, specie quelli più importanti per determinare il grado di soddisfazione dei cittadini. Sempre più centrale è la **sostenibilità sociale e ambientale dello sviluppo**, qualcosa che ha a che vedere con la struttura insediativa e delle relazioni umane.

La metropoli resta un polo di grande attrazione, dove le opportunità si mescolano con le dinamiche creative e la varietà di eventi, dove conoscenze e risorse finanziarie rappresentano vantaggi competitivi difficili da riprodurre altrove. Ma la grande città sta anche accumulando disagi, paure, diseguaglianze, è l'origine di inquinamento e di un consumo eccessivo di risorse primarie.

L'attuale tendenza è alla concentrazione, all'abbandono delle aree povere con flussi migratori mai registrati in precedenza. Anche per questo le **aree metropolitane devono reinventare modelli insediativi più equilibrati**, in grado di tutelare i vantaggi e ridurre i crescenti svantaggi che si producono con la congestione e l'iper-urbanizzazione.

L'Italia, poi, deve pensare a una rigenerazione delle sue *maxopoli* come Roma, Napoli, Milano e può utilmente trarre elementi di orientamento dal modello delle piccole e medie città che, per molti versi, almeno sul piano della qualità della vita, sembrano mantenere uno standard di alto livello.

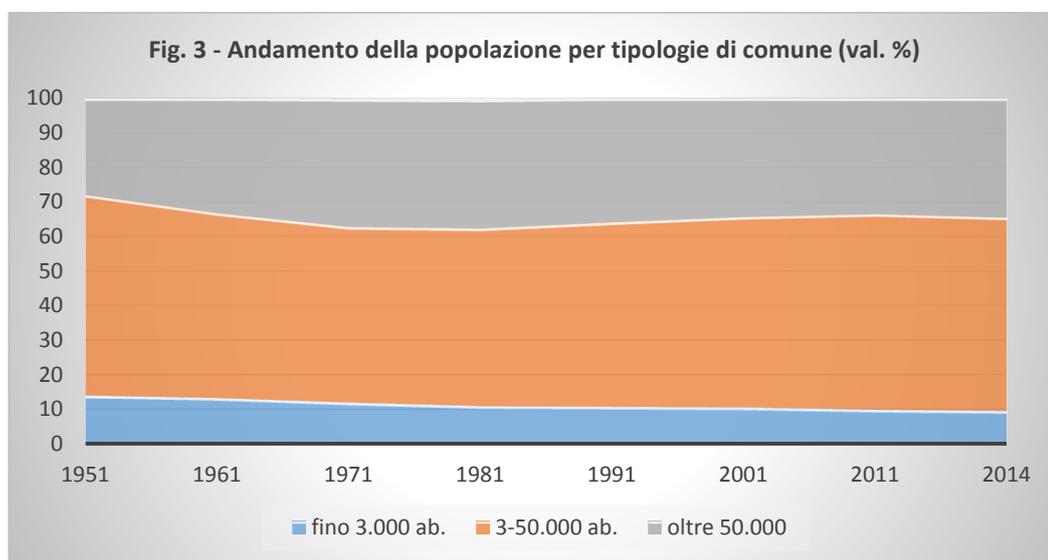
2.1. La struttura dei piccoli e medi comuni

Purtroppo le varie fonti statistiche ufficiali (Istat varie indagini, Eurostat) non definiscono omogenee classi di ampiezza demografica dei comuni, quindi l'analisi che segue non designerà in modo univoco le varie tipologie di piccoli, medi e grandi comuni. Tuttavia, ai fini di una lettura interpretativa, una tale ripartizione può, comunque, essere correttamente utilizzata.

La maggioranza degli italiani, **34 milioni di residenti su 61 milioni pari al 56% vive in comuni medio-piccoli** con popolazione compresa fra 3 e 50mila abitanti, cui bisogna aggiungere 5,8 abitanti dei comuni con meno di 3.000 abitanti pari al 9,5%, mentre nelle città più grandi è presente il 34,6% della popolazione pari a 21 milioni di abitanti.

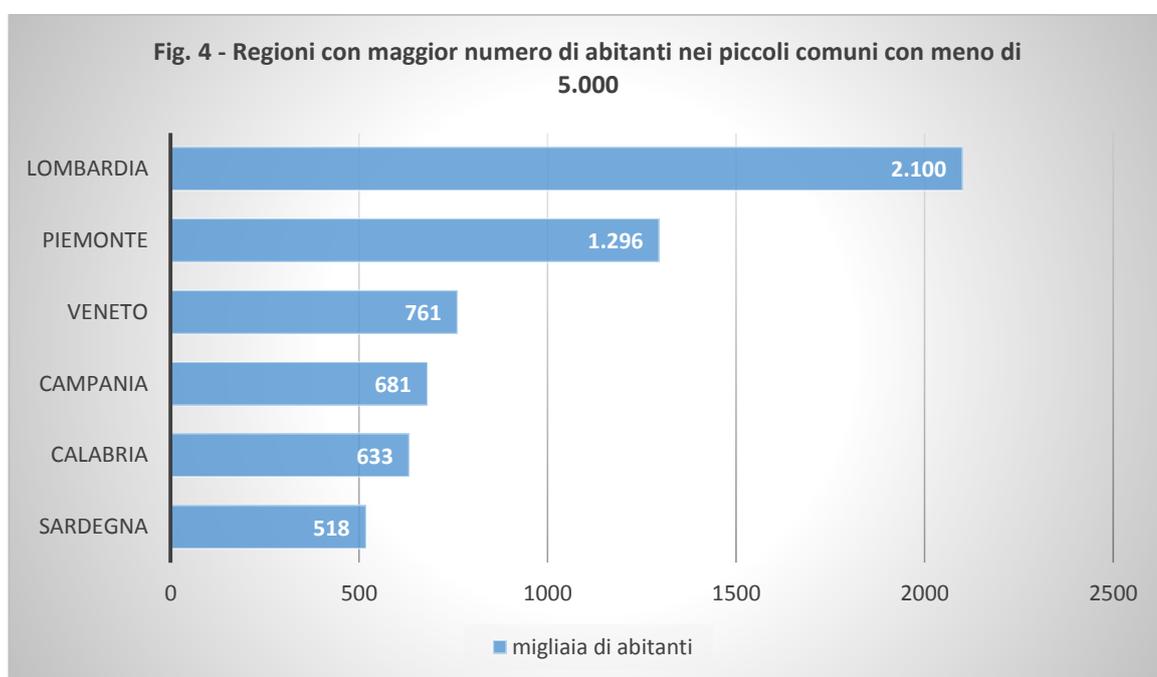
I comuni piccolissimi (under 3.000 ab.) negli ultimi sessant'anni sono cresciuti di numero da 4.238 del 1951 a 4.529 attuale, ma hanno perso il 12,7% dei residenti, mentre **quelli intermedi, presso che inalterati come numerosità (sono ora 3.382), hanno visto crescere i residenti del 23,2%**. La classe dimensionale maggiore è più che raddoppiata di numero ed è passata da 13,3 milioni di abitanti degli anni '50 agli attuali 21 milioni (fig. 3 – vedi anche allegato statistico).

Naturalmente la localizzazione geografica è molo differenziata, soprattutto in relazione all'appartenenza a sistemi metropolitani o urbani. Le nostre *maxopoli* hanno infatti aggregato centri di tutte le dimensioni, dove si è diretto spontaneamente lo sviluppo edilizio soprattutto negli anni del boom immobiliare nei primi anni duemila. Resta comunque, anche nelle periferie di bordo metropolitano, il carattere insediativo dei centri minori e alcune particolarità dovute alle ridotte dimensioni comunitarie.



Fonte: elaborazione RUR su dati Istat

Da un punto di vista strettamente legislativo per piccoli comuni si intendono quelli con meno di 5.000 residenti. Per questa classe dimensionale è possibile individuare i territori a maggiore presenza. La regione con più abitanti residenti in piccoli comuni è la Lombardia con 2,1 milioni, seguita dal Piemonte con 1,3 milioni di residenti in insediamenti di ridotte dimensioni, segue il Veneto, la Campania, la Calabria e la Sardegna tutte regioni con almeno cinquecentomila residenti in piccoli comuni (fig. 4 e appendice statistica).



Fonte: elaborazione RUR su dati Istat, 2015

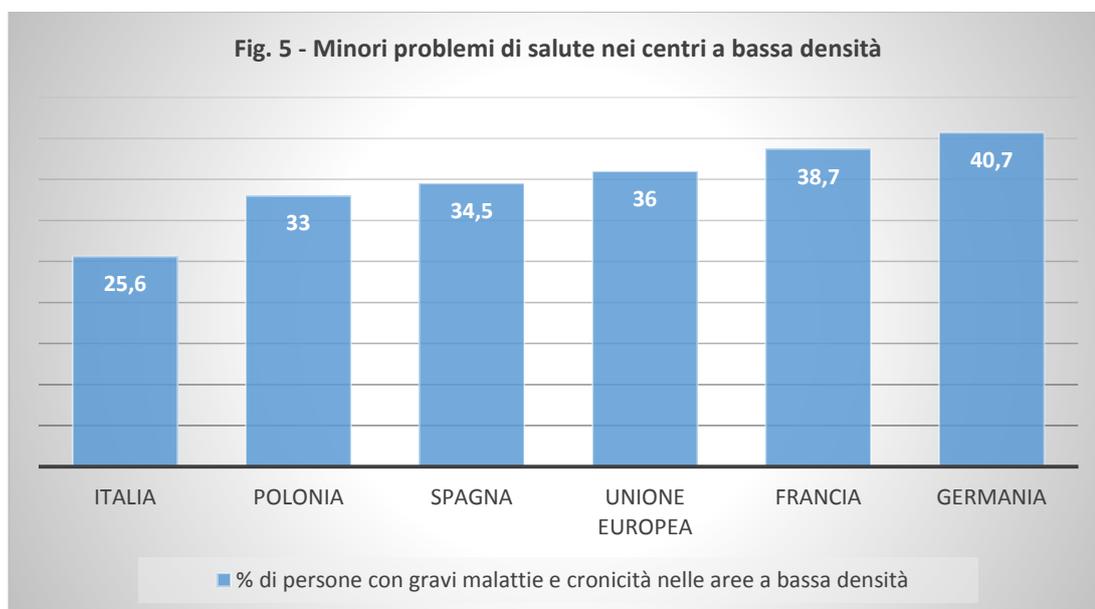
2.2. Alla ricerca della qualità della vita

Utilizzando il criterio della bassa densità insediativa è possibile effettuare un confronto con gli altri grandi paesi europei. Il pur non perfettamente omogeneo confronto vede al primo posto l'Italia con 10 milioni di residenti nei centri a bassa densità o rurali pari al 16,4% del totale, poi la Francia con

9,2 milioni e 13,6% la Germania sempre con 9 milioni di residenti e l'11%, la Polonia con 6,3 milioni di residenti e il 16,6% degli abitanti complessivi, la Spagna con 4,3 milioni e il 9,2% e infine il Regno Unito con 3,7 milioni e il 5,7% del totale.

Il confronto europeo, mette ben in evidenza come le condizioni di vita nei comuni di ridotte dimensioni presentino fattori di indubbia qualità.

Innanzitutto, le condizioni di salute nelle aree a bassa densità risultano migliori in Italia, dove la popolazione con gravi problemi di salute e cronicità è pari al 25,6%, quota che sale in Germania al 40,7%, in Francia al 38,7% e nella media dell'UE al 36% (fig. 5).



Fonte: elaborazione RUR su dati Eurostat, 2016

Anche le condizioni economiche nelle aree con minore concentrazione di residenti sembrano più equilibrate. Scende, infatti, il rischio di povertà almeno in Italia, Germania e Francia con il diradarsi degli insediamenti.

Nelle nostre grandi città il 29% dei residenti si trova in bilico riguardo alle capacità economiche, quota che sale al 30% nei centri intermedi, per scendere al 27% nei comuni minori.

Ancora più significative sono le differenze in Germania dove si passa da un rischio povertà metropolitano per il 24 % dei cittadini, contro il 17% nelle aree rurali (tab. 3).

Tab. 3 - Popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale (Val.% - 2015)

	Aree metropolitane densamente popolate	Aree urbane a densità intermedia	Aree a bassa densità
EU	24,0	22,1	28,5
Area dell'Euro	24,0	22,7	22,4
Germania	24,3	17,9	16,9
Spagna	25,5	29,6	34,0
Francia	18,5	20,2	15,9
Italia	28,7	29,5	26,8
Polonia	16,7	20,0	30,0
Regno Unito	27,4	17,7	20,0

Fonte: elaborazione RUR su dati Eurostat, 2016

Si potrebbe pensare che la maggiore stabilità -naturalmente relativa- del benessere dei piccoli centri derivi dalla presenza di redditi stabili da pensioni o impiego pubblico, e che le metropoli pur offrendo maggiori livelli di occupabilità, presentano rilevanti diseguaglianze.

In realtà, il tasso di occupazione rilevato da Eurostat sulla popolazione fra 15-64 anni evidenzia per l'Italia un valore del 57% nelle grandi città, che scende al 56% in quelle medie e altrettanto nei piccoli comuni. In Germania il tasso di occupazione sale dal 71% nelle metropoli al 77% nelle aree a bassa densità, anche in Francia si passa dal 63% al 68% dei piccoli comuni (tab. 4).

Tab. 4 - Tasso di occupazione (15-64 anni val.% - 2015)

	Aree metropolitane densamente popolate	Aree urbane a densità intermedia	Aree a bassa densità
EU	65,8	65,7	65,0
Area dell'Euro	63,7	64,7	65,3
Germania	71,4	74,6	77,0
Spagna	59,8	57,6	54,3
Francia	62,5	60,6	67,8
Italia	57,0	56,1	55,6
Polonia	66,3	61,0	61,1
Regno Unito	71,0	75,4	75,0

Fonte: elaborazione RUR su dati Eurostat, 2016

Vivere in un piccolo centro ha vantaggi e svantaggi soprattutto per quanto attiene all'ambiente e alla disponibilità di servizi. Risultano abbastanza evidenti le più favorevoli condizioni ambientali dei piccoli centri. Solo il 4,5% dei residenti nei comuni minori ritiene essere un grave problema l'inquinamento dell'aria contro tre volte di più, cioè il 15,8%, delle grandi città. Anche il rumore è praticamente inesistente (lo segnala come un grave problema il 3,3% dei residenti nei centri più piccoli contro il 12,5% dei grandi). Le città sono più pulite e la difficoltà di parcheggio non ha paragoni fra paesi (6,4% lo ritiene un grave problema) e metropoli (19,5% non lo trova mai). Infine, rifiuti e criminalità, che sono l'incubo delle periferie metropolitane, toccano pochissimo i piccoli comuni (la sporcizia è un grave problema solo per il 5,2%, la criminalità per il 5,8%) (tab. 5). Tuttavia le difficoltà a raggiungere determinati presidi non hanno un verso univoco.

Tab. 5 – Problemi ritenuti molto gravi nella zona di residenza, per ampiezza demografica dei comuni (val. %)

	Sporcizia nelle strade	Difficoltà di parcheggio	Inquinamento dell'aria	Rumore	Rischio criminalità
Grandi comuni (oltre 50.000 abitanti)	9,2	19,5	15,8	12,5	12,6
Medi comuni (10-50.000 abitanti)	8,0	11,4	9,6	8,5	8,8
Piccoli comuni (meno di 10.000 abitanti)	5,2	6,4	4,5	3,3	5,8

Fonte: elaborazione RUR su dati Eurostat, 2016

La popolazione che raggiunge con difficoltà una farmacia non varia molto in Italia: è pari al 22,6% nei piccoli comuni (questa volta per ragioni di fonte statistica centri con meno di 10.000 abitanti) il 23,6% dei medi e il 20,4% dei grandi. I centri minori sono penalizzati, invece, nell'accesso al Pronto Soccorso (ha difficoltà il 67% contro una media attorno al 52%) e ai supermercati alimentari 45% rispetto al 27% delle medie città e il 26% delle grandi). Mentre più vicino al cittadino nei piccoli centri è ancora l'Ufficio Postale e il posto di Polizia o dei Carabinieri (tab. 6).

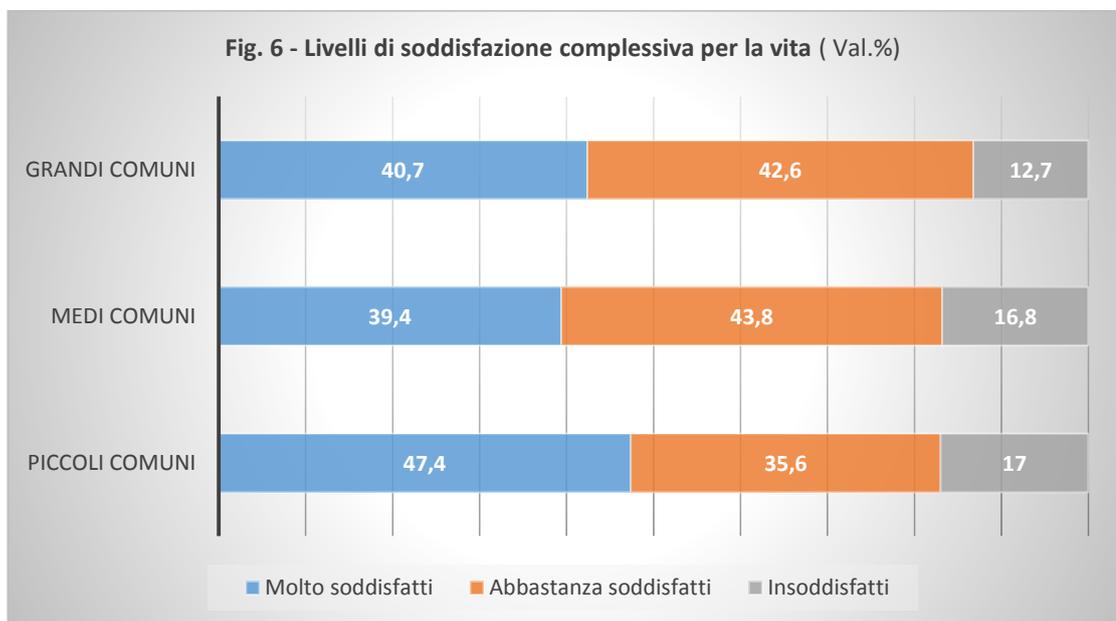
Tab. 6 – Difficoltà a raggiungere particolari servizi

Ampiezza demografica dei comuni	Farmacia	Pronto Soccorso	Ufficio Postale	Polizia/Carabinieri	Supermercato alimentare
Grandi (oltre 50.000 ab.)	20,4	52,5	29,5	44,6	25,8
Medi (10-50.000 abitanti)	23,6	51,6	29,1	34,0	27,3
Piccoli (fino a 10.000 ab.)	22,6	66,6	21,1	38,3	44,5

Fonte: elaborazione RUR su dati Indagine multiscopo Istat,2016

Una volta raggiunte le strutture, nei piccoli centri si fa certamente meno fila per ottenere i servizi. Alcuni esempi: per un conto corrente nei piccoli centri il 65% degli utenti impiega meno di 20 minuti contro il 54% delle medie e il 51% delle grandi città; alla ASL la fila dura meno di 10 minuti nei centri minori per il 23% dei pazienti, mentre si scende al 17% nei medi centri e all'11% nei grandi.

Complessivamente il **livello di soddisfazione della vita urbana raggiunge un livello molto buono (voti dall'8 al 10 su 10) per il 47,4%** di chi vive in paese cui si aggiunge una valutazione di abbastanza soddisfatti del 35,6%; nelle medie città i fortemente soddisfatti per la qualità della vita raggiungono il 39,4% e quelli moderatamente soddisfatti il 43,8%; nelle metropoli i livelli sono simili 40,7% molto e 42,6 abbastanza soddisfatti (fig. 6).



Fonte: elaborazione RUR su dati Istat, 2016

3. Il carattere delle Cittaslow in Italia e nel mondo

3.1. Un primato legato al rurale, alla convivialità e la buon governo

La città ideale dove si vive bene ha piccole dimensioni, ma un'intensa vita culturale e sociale, un buon rapporto con la natura e la convivialità, è situata prevalentemente in collina, ha un nucleo storico antico ed è ricompresa in un'area protetta o in un parco. Attrae un ragionevole flusso turistico e dispone di una adeguata ricettività, soprattutto di tipo innovativo come alberghi diffusi e case vacanze. E' questa, in estrema sintesi, l'istantanea delle **Cittaslow così come emerge da un'apposita indagine effettuata in collaborazione con la RUR e che ha coinvolto un campione di comuni presente in tutti i continenti**. Per poter appartenere alla rete è indispensabile sottoporsi a un processo di valutazione molto rigoroso fondato su parametri ambientali, infrastrutturali, di qualità urbana, accoglienza e partecipazione dei cittadini. In Europa, i paesi più rappresentati nell'associazione³ oltre l'Italia (con 81 comuni), sono la Polonia (26), la Germania (15), la Turchia (11), i Paesi Bassi (10) la Francia e la Spagna (entrambi con 8 città). Negli altri continenti la Corea del Sud conta 11 Cittaslow, la Cina 6, 7 negli Stati Uniti e Canada, almeno una è localizzata in Giappone, Sud Africa, Australia, Nuova Zelanda, Colombia, ecc.

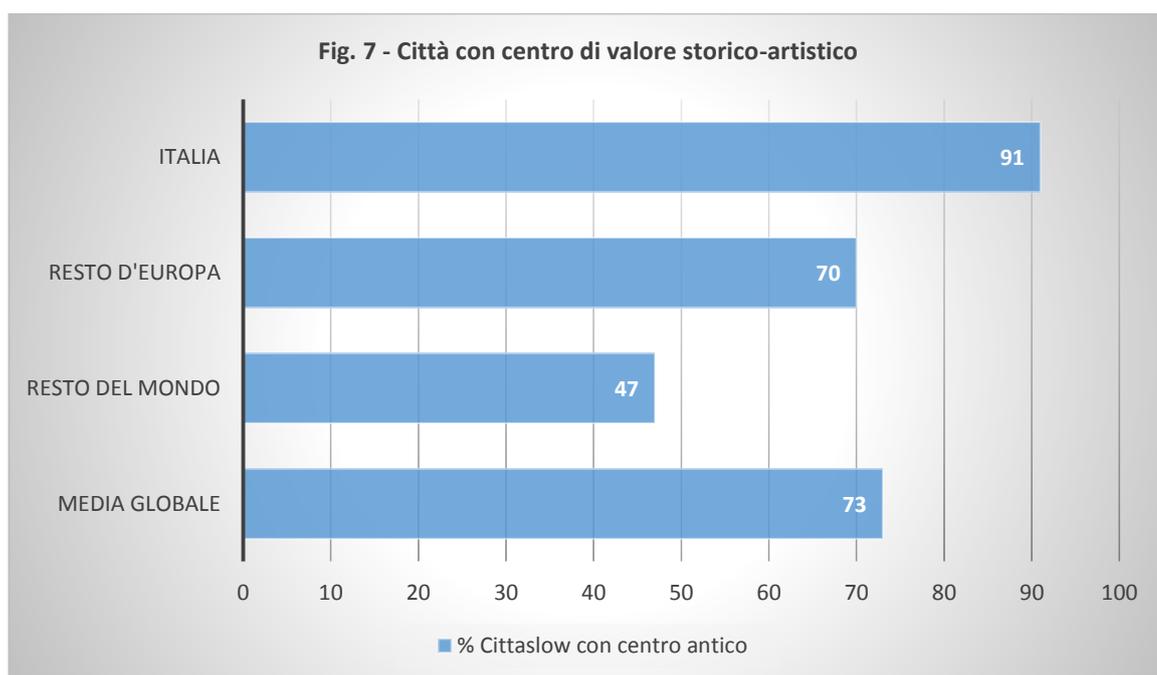
La **Cittaslow media** ha una popolazione residente di circa 10.500 abitanti, con un 6% di abitanti di provenienza straniera (8% in Italia, 6% nel resto d'Europa, 5% nel resto del mondo). E' localizzata prevalentemente in collina (44% delle città) o nella pianura interna (22%), mentre il restante terzo si divide fra montagna (18%) e zone costiere (16%). La tendenza a spostare la qualità del vivere urbano verso le aree interne è particolarmente accentuata in Italia (collina più montagna 79%), rispetto al resto d'Europa (si scende al 54%) e al resto del mondo (47%). E' certo il portato della morfologia del nostro paese, ma anche delle sue caratteristiche storico-insediative.

Nei piccoli comuni di qualità **si vive più a lungo** tanto che la quota di residenti ultra sessantacinquenni è pari al 23% (nelle Cittaslow italiane sale al 24% rispetto a un valore medio nazionale del 21,4%), ma non mancano le giovani

³ Dati all'ottobre 2016

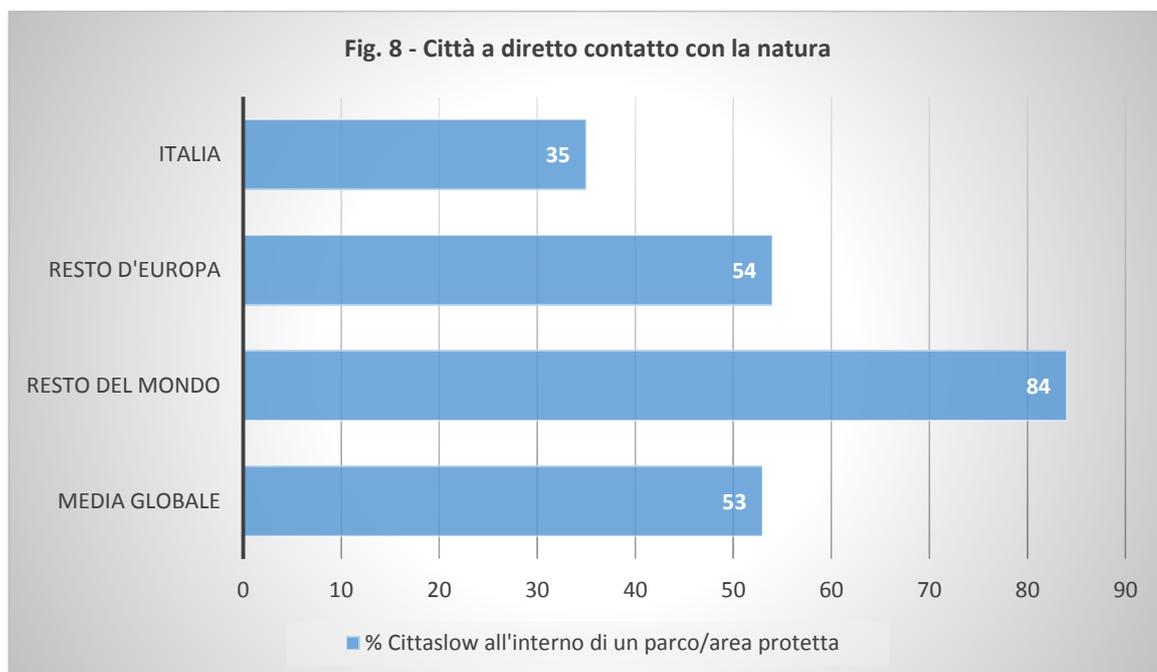
generazioni. Gli abitanti con meno di 14 anni rappresentano il 14% a livello globale (13% in Italia e 15% nel resto d'Europa). Questo rapporto giovani-anziani è prevalentemente determinato dal fatto che nelle città ad alta qualità della vita si trasferiscono persone ritirate dal lavoro, ma anche giovani impegnati in attività creative o agro-turistiche. E' un nuovo mix sociale che rivitalizza zone un tempo destinate all'abbandono.

Le Cittaslow sono anche territori ad **alta valenza turistica**, ma di un turismo esperienziale, godibile nella lentezza e non nel "mordi e fuggi", emotivamente coinvolgente, per i suoi paesaggi, il tessuto architettonico, il buon cibo, l'accoglienza della comunità cittadina, l'attenzione alle problematiche comunitarie. Intanto, nel 73% dei casi le Cittaslow di tutto il mondo dispongono di un **centro storico ad alta valenza architettonica**; un valore che sale al 91% in Italia (70% nel resto d'Europa per scendere al 47% nel resto del mondo - fig. 7).



Fonte: Cittaslow-RUR, 2016

I rapporti si rovesciano per l'appartenenza a **parchi e aree protette**. In questo caso, il 35% delle città italiane è ricompresa in un parco, a fronte dell'84% di quelle presenti negli altri continenti (fig. 8).



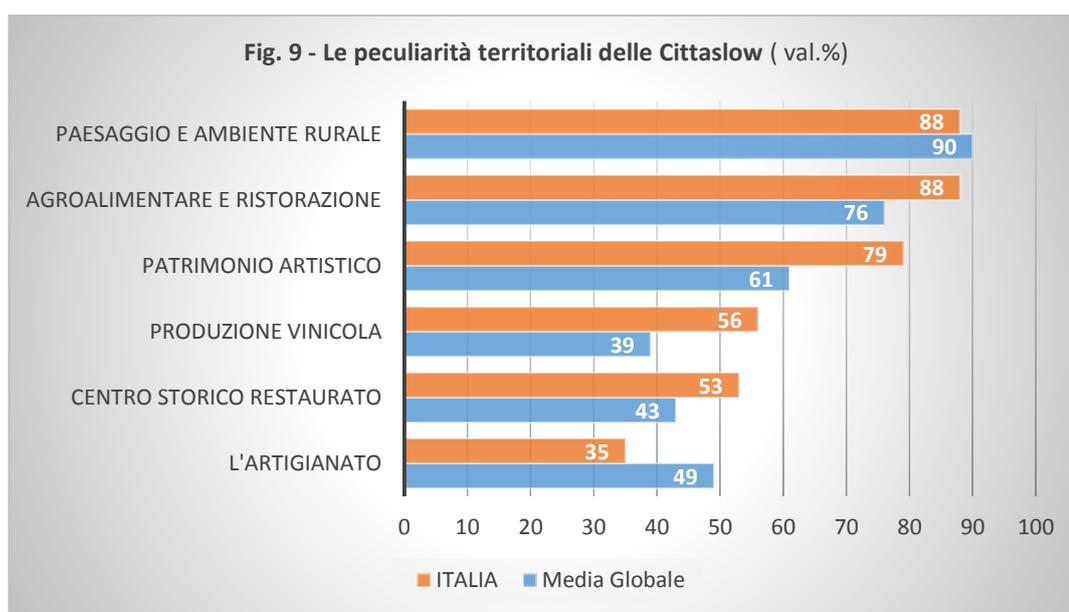
Fonte: Cittaslow – RUR, 2016

L'offerta turistica vede, nella media globale delle Cittaslow una buona dotazione ricettiva misurabile con la disponibilità media di 1.109 posti letto di cui il 65% in strutture complementari e il 35% in strutture alberghiere. In Italia l'offerta turistica media è più bassa essendo disponibili in media 765 posti letto per città, ma sale la quota in esercizi alberghieri al 53%.

Le peculiarità del territorio certificato Slow è certamente il rapporto positivo fra Paesaggio, Ruralità e Cibo, ovvero quel **Foodscape** che rappresenta la frontiera più avanzata dell'ambientalismo e dello sviluppo sostenibile.

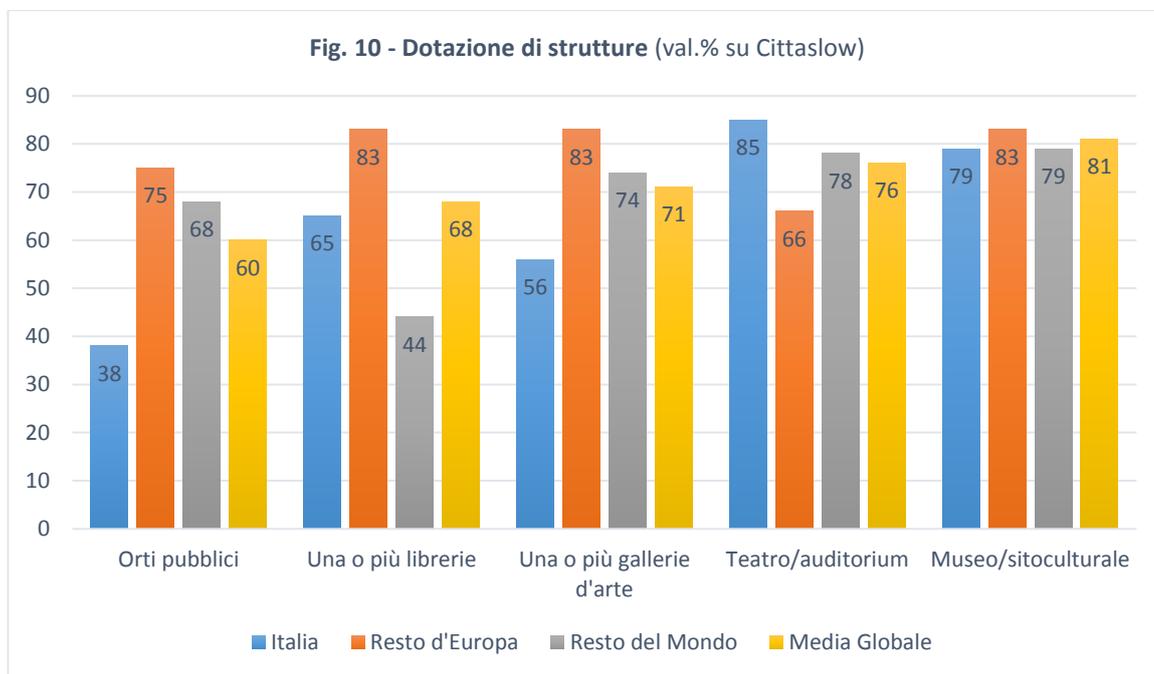
Richiesti nell'individuare le principali caratteristiche dei territori amministrati, i sindaci slow di tutto il mondo concordano nel mettere al primo posto il **paesaggio e il contesto rurale**, poi i **prodotti agro-alimentari** e la **ristorazione** e quindi il **patrimonio artistico**. Per l'Italia, concorre alla qualità del contesto urbano, oltre alla dotazione di patrimonio artistico, anche l'aver **restaurato il centro storico** nel suo insieme (nel 53% dei casi) e

l'aver sviluppato una produzione viti-vinicola di alta qualità (56% dei comuni), mentre risulta meno diffuso che altrove l'**artigianato** (fig. 9).



Fonte: Cittaslow -RUR, 2016

Il carattere che determina una maggiore qualità della vita nelle Cittaslow di tutto il mondo è l'apertura alla natura, alla ruralità e alla cultura. Nel 60% dei centri indagati sono presenti **orti pubblici o collettivi coltivati dai cittadini**: nella media globale ce ne sono 15 per città (più in Europa e nel resto del mondo che in Italia), mentre molto ampia è la presenza di **ristoranti e trattorie che offrono prodotti del territorio** ce ne sono in media 12 per ogni centro. Quanto alle strutture per la diffusione culturale si registra la presenza media di **2 librerie e di 3 gallerie d'arte**, soprattutto nelle città europee. Nel 76% delle Cittaslow di tutto il mondo è presente almeno **un teatro o una sala per concerti** e nell'81% un **museo o un sito storico o un'area archeologica**. La cultura, la convivialità e la smart rurality, quindi, sono punti di riferimento per le città del buon vivere (fig. 10).



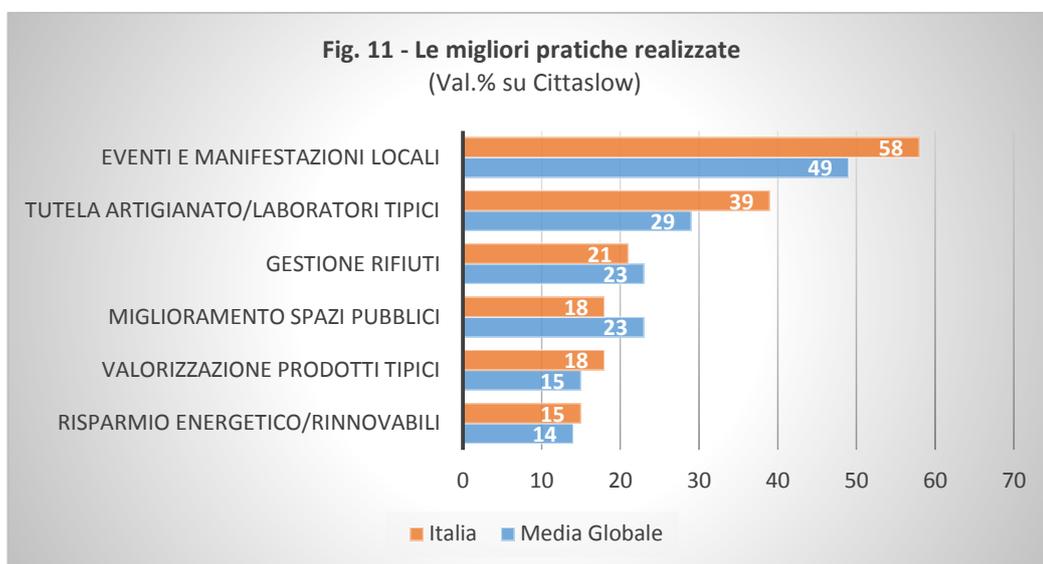
Fonte: Cittaslow-RUR, 2016

Dietro un'elevata soddisfazione dei cittadini si celano gli ingredienti che l'hanno determinata: un mix di funzionalità e bellezza, di emozione ed esperienze comunitarie, di buon cibo e artigianato, di relazioni umane e di solidarietà. Ma il tutto organizzato con la presenza di strutture pubbliche e private (dal museo alla libreria) capaci di determinare quella **slow atmosphere** che è il senso distintivo di queste civili comunità, tanto apprezzate dal visitatore in quanto autentiche.

Le Cittaslow sono anche centri dove si governa bene e si attuano le politiche più avanzate per la gestione del territorio. Richiesti di indicare quali esperienze realizzate potessero essere considerate d'eccellenza e d'esempio per altri comuni, i sindaci hanno soprattutto indicato la realizzazione di **eventi culturali**, la **valorizzazione delle produzioni locali**, la **gestioni dei rifiuti** e il **risparmio energetico**. Infatti, nel 49% delle città (media globale) si svolgono manifestazioni culturali d'eccellenza, in Italia la quota di comuni coinvolti è il 58%; nel 29% esistono politiche di valorizzazione e tutela dei

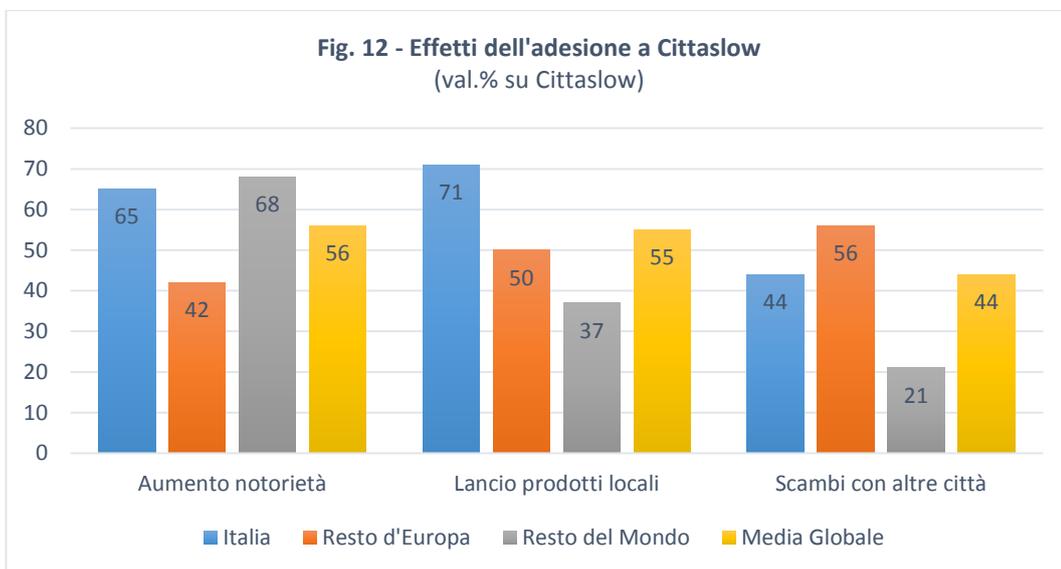
prodotti locali, in Italia si sale a una quota del 39%; nel 23% la gestione dei rifiuti adotta le tecniche più avanzate (fig. 11).

Inoltre, a livello globale, nel 15% delle Cittaslow le politiche d'eccellenza riguardano **l'agricoltura biologica** e il sostegno alle produzioni tipiche del territorio, nel 12% si attuano politiche per la **mobilità alternativa** (ciclo-pedonale, auto elettriche...) e poi politiche per l'accoglienza, formazione continua degli operatori, riduzione dell'inquinamento acustico e luminoso, risparmio idrico, bio-architettura, social innovation e coinvolgimento dei cittadini.



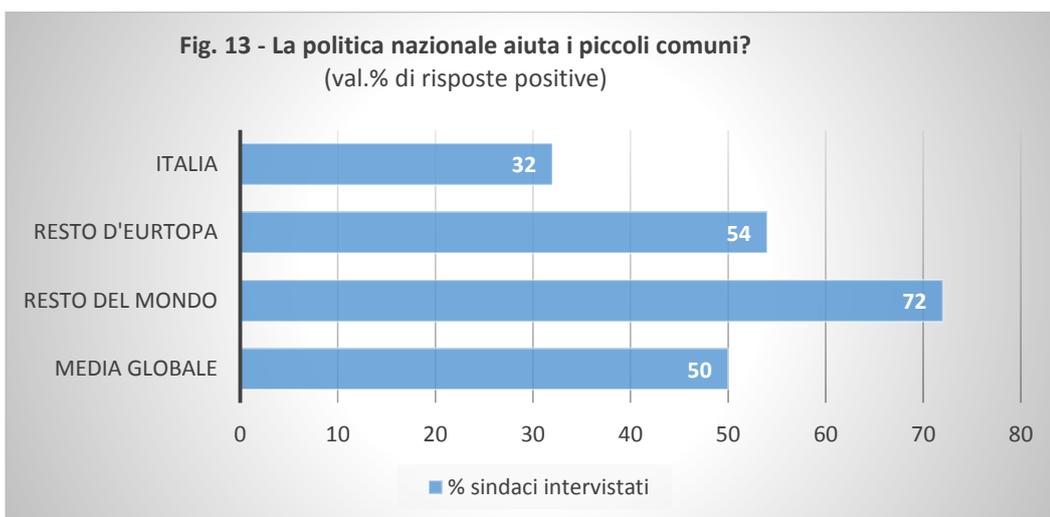
Fonte: Cittaslow-RUR, 2016

Per il 56% dei sindaci intervistati l'appartenenza alla rete di Cittaslow ha aumentato la **notorietà** del centro (65% in Italia e 68% nelle realtà extra-europee) e per il 55% è servito per la promozione dei **prodotti locali** (71% in Italia) per il 46% ha accresciuto la consapevolezza dei cittadini fornendo un adeguato background nella formazione di un'identità locale aperta e moderna (fattore meno presente in Italia) e per il 44% ha accresciuto gli **scambi con altre città**. Per il 35% ha accresciuto la quantità, ma soprattutto la qualità dei **flussi turistici**, infine per il 22% ha migliorato la progettualità, la coesione sociale e spinto verso l'adozione di tecnologie innovative appropriate (fig. 12).



Fonte: Cittaslow-RUR, 2016

Una notazione di tipo politico. E' stato chiesto ai sindaci se nel loro paese il governo centrale discriminasse i piccoli centri per favorire le grandi città: il fenomeno è prevalentemente italiano visto che solo il 32% dei comuni di qualità si sente favorito dalle politiche nazionali, contro il 54% dei centri europei e il 72% del resto del mondo (fig. 13).



Fonte: Cittaslow-RUR, 2016

E' ben strano che un **“prodotto” italiano, come le piccole e medie città, con un brand di altissima reputazione non venga adeguatamente valorizzato dalle politiche nazionali, nonostante il successo che consegue a livello globale.**

3.2. L'Italia della bellezza, tutta da scoprire

La particolarità della rete delle Cittaslow è di unire comuni di elevata qualità, caratterizzati da una forte identità storica e spesso dall'esistenza di una lunga tradizione di prodotti eno - gastronomici unici. Non sempre queste caratteristiche intrinseche, tuttavia, sono note all'opinione pubblica, e per tanto l'appartenenza a una rete globale favorisce una maggiore visibilità anche a città fuori dai circuiti economici e turistici.

Per restare all'Europa, sono Cittaslow centri come **Sokndal** sulla costa norvegese principale produttore europeo di stoccafisso, **Labastide d'Armagnac** luogo di produzione dell'omonimo liquore o **Segonzac** sempre in Francia dove si produce il rivale cognac, o anche **Bra nelle Langhe** e **Acqualagna** centri mondiali per la produzione del tartufo.

Per circoscrive l'analisi all'Italia, la rete slow comprende centri assai noti, con comuni di alta qualità meta di viaggiatori *connoisseurs* come emerge dalla tavola esemplificativa che segue (tav. 1).

Tav. 1 – Articolazione esemplificativa di un selezionato insieme di Cittaslow⁴

Circoscrizione territoriale	Cittaslow note	Cittaslow per <i>Connoisseurs</i>
NORD	BRA (CN) ABBIATEGRASSO (MI) ASOLO (TV) LEVANTO – Cinque Terre (SP)	TIRANO (SO) CHIAVENNA (SO) BRISIGHHELLA (RA) VIGARANO MAINARDA (FE) NOVELLARA (RE)
CENTRO	ACQUALAGNA (PU) BARGA (LU) SAN MINIATO (PI) CORTOMA (AR) CAPALBIO (GR) ORVIETO (TR) TODI (PG)	CASTELNUOVO BERARDENGA (SI) PRECI (PG) TREVI (PG) ACQAPENDENTE (VT) TOLFA (RM)
MEZZOGIORNO	POSITANO(SA) AMALFI (SA) POLLICA/ACCIAROLI (SA) TRANI (BAT)	CAIAZZO (CE) CERRETO SANNITA (BN) CISTERNINO (BR) ALTOMONTE (CS) RIBERA (AG)

Dalle Langhe, alla Cinque Terre, dalla Val Tiberina alla Valle d’Itria, dalla Maremma al Cilento il Territorio dei sindaci Slow coinvolge l’Italia dal Nord al Sud, in particolare località con forte caratterizzazione, ambientale, culturale e sociale.

Fra le “bellezze nascoste” ritroviamo **Tirano** uno dei terminali del **Bernina Express** il trenino rosso sulla linea storica di montagna che la unisce a Sankt Moritz in Svizzera, ferrovia riconosciuta dall’Unesco Patrimonio dell’Umanità; non lontano, sempre al confine con la Svizzera, **Chiavenna** può annoverare, fra l’altro, una delle macellerie di più elevata qualità esistenti in Italia.

⁴ L’elenco completo delle Cittaslow è presente sul sito www.cittaslow.it e www.cittaslow.org



Il Bernina Express patrimonio Unesco

A **Brisighella**, sull'Appennino Tosco-Romagnolo, si sommano storia, architettura, food e logistica. La cittadina ha dato i natali a ben 8 cardinali a partire dal '500 fra cui Bernardino Spada (che a Roma costruì il famoso Palazzo Spada ora sede del Consiglio di Stato), ai fratelli Gaetano e Amleto Cicognani (a lungo Segretario di Stato Vaticano) fino ad Achille Silvestrini (uno dei più stimati diplomatici della Santa Sede). A Brisighella Via degli Asini è una singolarissima strada pedonale porticata e sopraelevata, rispetto al piano stradale. Il dop dell'olio vergine d'oliva è stato inventato a Brisighella nel 1974, per qualificare il "Brisighello" un olio di altissima qualità prodotto in una conca protetta della zona che rende il micro clima particolarmente favorevole. Infine, la città è collocata sulla ferrovia interregionale che collega due importantissimi poli del turismo culturale come Firenze e Ravenna.



Via degli Asini a Brisighella

A **Vigevano Mainarda** piccolo centro del ferrarese si è attuato da tempo una politica di accoglienza e integrazione di richiedenti asilo impiegati in servizi per la collettività. **Novellara** sulle colline reggiane oltre a produrre parmigiano dalle vacche rosse, promuove la conoscenza della cucina etnica con un festival che coinvolge le numerose comunità straniere presenti. A **Castelnuovo Berardenga**, noto per la produzione di vino e ristoranti stellati, le strade interpoderali sono state riportate a uno stato più naturale rimuovendo l'asfalto per ridurre l'impermeabilizzazione del terreno. Sui monti della **Tolfa**, vicino Roma, l'essere Cittaslow ha dato impulso a valorizzare le antiche tradizioni (come la lavorazione della pelle) e a realizzare numerosi eventi culturali.

Ancora più importante è la diffusione del movimento nel Mezzogiorno dove primeggiano località d'eccellenza a partire da **Pollica** capitale mondiale della dieta Mediterranea, grande patrimonio dell'umanità. Fra gli outsider un centro emergente è **Cisternino** (BR), una delle piccole capitali della Valle d'Itria nel Salento brindisino. Alla purezza delle architetture rurali si aggiunge una diffusa urbanizzazione della campagna costruita, a partire dal '500, come franca contea punteggiata di trulli.



Ma il Sud è tutto da scoprire ad esempio per il top chef di pizzeria a **Caiazzo** o la tradizione regale di **Cerreto Sannita** con la sue ceramiche o la specialità di **Ribera** città delle arance per antonomasia.

La tradizione italiana di bellezza, convivialità e cibo si mette in mostra nel territorio d'eccellenza delle Cittaslow, un patrimonio da promuovere e ulteriormente valorizzare.

Appendice statistica

Tab. 1 - Comuni per ampiezza demografica (valore assoluto)

	Fino a 1.000 abitanti	1.000-3.000 abitanti	3.000-50.000 abitanti	>50.000 abitanti	Totale
1951	1.166	3.072	3.393	79	7.810
2014	1.994	2.535	3.382	146	8.057

Fonte: elaborazione RUR su dati Istat

Tab. 2 - Popolazione per ampiezza demografica dei comuni (migliaia di residenti)

	0-3.000 abitanti	3.000-50.000 abitanti	> 50.000 abitanti	Totale
1951	6.622	27.572	13.322	47.516
2001	5.951	31.426	19.619	56.996
2014	5.784	33.962	21.050	60.796
Variazione % 1951 -2014	-12,7	+23,2	+58,0	27,9

Fonte: elaborazione RUR su dati Istat

Tab. 3 - Popolazione residente per ampiezza dei comuni (val. %)

	0-3.000 abitanti	3.000-50.000 abitanti	Oltre 50.000 abitanti	Totale
1951	13,9	58,1	28,0	100,0
1961	13,2	53,5	33,3	100,0
1971	11,9	50,8	37,0	100,0
1981	10,9	51,4	37,2	100,0
1991	10,7	53,3	36,0	100,0
2001	10,5	55,1	34,4	100,0
2011	9,9	56,5	33,6	100,0
2014	9,5	55,9	34,6	100,0

Fonte: elaborazione RUR su dati Istat

Tab. 3 - Piccoli comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti

	N. comuni	% su totale regionale	Popolazione in migliaia	% su totale regionale
Lombardia	1.056	69,3	2.100	21,0
Piemonte	1.066	88,8	1.296	29,4
Veneto	302	52,5	761	15,5
Campania	335	60,9	681	11,7
Calabria	324	79,2	633	32,1
Sardegna	314	83,3	518	31,3
Sicilia	205	52,6	498	9,8
Lazio	252	66,7	449	7,6
Trentino Alto Adige	254	86,7	444	41,9
Emilia Romagna	140	42,0	367	8,3
Abruzzo	249	81,6	345	26,1
Marche	163	71,2	325	21,1
Toscana	123	44,6	297	7,9
Friuli Venezia Giulia	154	71,3	283	23,2
Liguria	184	78,3	247	15,8
Puglia	86	33,0	221	5,4
Basilicata	101	77,1	195	34,0
Molise	125	91,9	151	48,3
Umbria	60	65,2	127	14,3
Valle d'Aosta	73	98,7	93	73,0
ITALIA	5.566	69,7	10.036	16,5

Fonte: elaborazione RUR su dati Istat, 2016